

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO-TIROLER ETSCHLAND

III. LEGISLATURA
III. LEGISLATURPERIODE

SEDUTA 88^a - 88. SITZUNG
3-3-1959

INDICE - INHALTSANGABE

Interrogazioni e interpellanze	pag. 3	Anfragen und Interpellationen	Seite 3
Elezione di due Assessori regionali effettivi del gruppo linguistico tedesco	pag. 13	Wahl von zwei effektiven Regionalassessoren der deutschen Volksgruppe	Seite 13
Elezione di un Assessore regionale supplente del gruppo linguistico tedesco	pag. 15	Wahl eines Ersatzassessors der deutschen Volksgruppe	Seite 15



Presidente: dott. Silvius Magnago

Vicepresidente: dott. Remo Albertini

Ore 10,20

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): (*fa l'appello nominale*).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale del 26.2.1959.

TRENTIN (Segretario questore - D.C.): (*legge il processo verbale*).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Il verbale è approvato. **Punto 5 all'Ordine del giorno:** « *Interrogazioni e interpellanze* ». Si continua con lo svolgimento delle interrogazioni e interpellanze. Interpellanza del cons. Benedikter all'Assessore regionale della previdenza, assistenza sociale e sanità:

Mi permetto di interpellare l'Assessore regionale della previdenza e assistenza sociale e della sanità, perchè nel comporre la Commissione competente per la Provincia di Bolzano per il vaglio delle domande per l'apertura e la gestione di farmacie non è stato rispettato in base all'art. 54 dello Statuto di autonomia la proporzione etnica del Consiglio Provinciale di Bolzano. Come rilevasi dal quotidiano « Dolomiten » del giorno 11 febbraio 1959, tale Commissione è formata da 8 membri, 5 dei quali appartenenti al gruppo etnico di lingua italiana.

Ich erlaube mir, den Regionalassessor für Gesundheitswesen zu befragen, warum bei der Zusammensetzung der für die Provinz Bozen zuständigen Kommission für die Beurteilung der Ansuchen um Eröffnung und Führung von Apotheken nicht gemäß Art. 54 des Autonomiestatutes das völkische Verhältnis des Landtages von Bozen eingehalten wurde. Wie aus den « Dolomiten » vom 11. Februar 1959 zu entnehmen, besteht diese Kommission aus acht Mitgliedern, wovon fünf der italienischen Volksgruppe angehören.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): La composizione delle Commissioni giudicatrici dei concorsi per aprire ed esercitare farmacie in provincia di Trento e Bolzano è regolata dal combinato disposto degli artt. 105 del T.U. delle leggi sanitarie, 5 del R.D. 30.9.1938 n. 1706 e 2 del D.P.R. 18.2.1958 n. 307.

Dal complesso di tali norme risulta che le Commissioni debbono essere così composte:

Presidente - membro della Giunta Regionale (art. 2 - ultimo comma del D.P.R. 18.2.1958 n. 307) membro di diritto;

Membro - medico provinciale (art. 105 del T.U. leggi sanitarie) membro di diritto;

Membro - esperto in materia giuridica (art. 105 del T.U. leggi sanitarie) membro elettivo da designare indipendentemente da segnalazione dell'Ordine professionale (art. 5 del Regolamento)

Membro - farmacista (art. 105 del T.U. leggi sanitarie) membro elettivo da designare in base a terna segnalata dall'Ordine professionale (art. 5 del Regolamento);

Membro - chimico farmacista (art. 105 del T.U. delle leggi sanitarie) membro elettivo da designare come sopra.

Per ognuno dei tre membri elettivi è prevista anche la nomina di un supplente da scegliersi con il criterio previsto per il rispettivo membro effettivo.

E' evidente quindi che la Commissione si compone non di otto ma di cinque membri, intervenendo eventualmente i supplenti di volta in volta in caso di legittimo impedimento o di incompatibilità del rispettivo membro effettivo (art. 6 - III comma del regolamento).

A presiedere le commissioni in parola è stato chiamato per ovvi motivi di competenza, l'Assessore della Previdenza e Assistenza sociale e della Sanità - avv. Armando Bertorelle, nè in Giunta c'era altro Assessore di lingua tedesca.

Il medico provinciale di Bolzano è il dott. Ettore Cancellara, che è quindi entrato di diritto a far parte della Commissione per la provincia di Bolzano.

Per la medesima Commissione, quale esperto in materia giuridica, è stato scelto l'avv. Hans Po-

bitzer del gruppo linguistico tedesco, senza tener conto di eventuali competenze specifiche nella materia, avendo esclusivamente riguardo ad assicurare la rappresentanza del gruppo linguistico tedesco nel modo più ampio possibile.

PRESIDENTE: Molignoni, non continui a muoversi!

NARDIN (P.C.I.): Speriamo che questo valga per tutti e per sempre!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Almeno fin che abbiamo parlato!

NARDIN (P.C.I.): Speriamo che questa sua autorità serva sempre!

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità - D.C.): Per ciò che riguarda i rimanenti membri elettivi (farmacista e chimico farmacista), che la legge prescrive debbano essere scelti su terne proposte dall'Ordine professionale, v'è da tener presente che l'Ordine dei farmacisti di Bolzano ha segnalato, per i farmacisti, i nominativi dei dott. Polasek Otokar, Liebl Max, Aufschneiter Paul e per i chimici farmacisti i nominativi dei dott. Perini Carlo, Zanotti Vittorio e Cimatti Carlo, terne che debbono ritenersi vincolanti per quanto appunto prescrive l'art. 5 del regolamento.

Tra gli iscritti all'Albo della provincia di Bolzano risulta esservi un solo chimico farmacista del gruppo linguistico tedesco (dott. Kofler Elisabetta) titolare di farmacia a Vipiteno, che l'Ordine non ha segnalato.

Fra i nominativi delle terne sono stati quindi scelti come membro effettivo, per i farmacisti, il dott. Max Liebl, come supplente il dott. Paul Aufschneiter; per i chimici farmacisti come membro effettivo il dott. Carlo Cimatti, come supplente il dott. Carlo Perini.

Per designare i membri supplenti si è cioè seguito il criterio inverso rispetto a quello seguito nella scelta dei membri effettivi.

Il richiamo del dott. Benedikter all'art. 54 dello Statuto, che prescrive che nell'ordinamento degli enti pubblici locali sono stabilite le norme atte ad assicurare la rappresentanza proporzionale dei gruppi linguistici nei riguardi della costituzione degli organi degli enti locali, non può ritenersi pertinente.

Il disposto di tale articolo concerne *esclusivamente* gli organi di enti pubblici locali. Regione,

Province, enti autonomi con disciplina e status particolari determinati dallo Statuto di autonomia, non vengono considerati dallo statuto stesso sul medesimo piano degli enti locali che la Regione disciplina e la Provincia controlla.

Con l'art. 54 non si è cioè inteso di regolare gli organi regionali e provinciali che sono stati disciplinati a parte.

D'altro canto alla Commissione in parola non può applicarsi il principio statutario informatore degli artt. 30 e 44 dello statuto regionale nel senso che debba essere osservata, nel comporla, la proporzione relativa alla consistenza dei gruppi linguistici della provincia di Bolzano, in quanto tale Commissione è un organo a cui deve ritenersi estranea, per ovvi motivi, ogni necessità di rappresentanza della popolazione.

Infatti la Commissione è chiamata, come ogni altra Commissione che abbia lo scopo di giudicare concorsi, ad esplicitare un compito strettamente tecnico, disciplinato in modo preciso da norme e principi di diritto e regole di buona amministrazione, per cui il richiedere che nella composizione di essa sia tenuto conto del rapporto linguistico esistente nella popolazione della provincia di Bolzano comporta l'introduzione di un fattore completamente estraneo e non consono alle esigenze di obiettività del giudizio tecnico che la Commissione è tenuta ad esprimere, in una materia nella quale si deve avere riguardo al solo scopo di selezionare nel modo migliore i concorrenti, in base a prefissati criteri di massima (art. 9 del Regolamento per il servizio farmaceutico).

In realtà le Commissioni, nel delicato compito che loro è affidato, debbono tener presente un unico criterio di valutazione e considerazioni ed interessi di natura diversa non possono trovare accoglimento per quanto le concerne, al fine di non turbare la serenità delle operazioni che esse sono chiamate a svolgere.

Comunque, anche se in ipotesi si potesse concedere che la Commissione giudicatrice per la provincia di Bolzano debba essere composta da appartenenti ai due gruppi linguistici, secondo la proporzione esistente nella popolazione, si dovrebbe riconoscere che tale proporzione è stata rispettata. La proporzionalità infatti non potrebbe essere in nessun caso applicata alla Commissione globalmente intesa, bensì ai soli membri elettivi, in quanto sia il Presidente che il Medico provinciale, membri di diritto, debbono essere nominati in conseguenza della carica che rivestono ed indipendentemente dalla loro appartenenza all'uno e all'altro gruppo linguistico, dovendosi ammettere, pure in tale denegata ipotesi, che è a loro completamente estranea ogni funzione di rappresentanza non solo politica

e di interessi della popolazione, ma anche, come è evidente, delle categorie interessate.

La Giunta Regionale ha tenuto conto perciò nel comporre la Commissione giudicatrice dei concorsi per aprire farmacie in provincia di Bolzano, della rappresentanza dei gruppi linguistici, benchè non esistesse alcun obbligo in tal senso.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich kann auf den zweiten Teil der Antwort des zuständigen Assessors nicht gründlich eingehen, denn dieser zweite Teil ist derart ungeheuerlich und eine Bestätigung dafür, daß hier eine schwerwiegende Verletzung des Autonomiestatuts begangen worden ist, daß er eine gründlichere Antwort verdient. Daher hier nur kurz und nur ganz im allgemeinen über diesen zweiten Teil.

Weiß der Regionalausschuß nicht, daß der Regionalrat als solcher zum Beispiel im Gesetz über die Personalordnung der Region den Grundsatz des Art. 54 angewendet hat, im besonderen auf die Prüfungskommissionen für die Aufnahme von Regionalpersonal? Daß er diesen Grundsatz bei jeder Regelung, die auf Grund von Regionalgesetzen Organe der Region geschaffen hat, angewendet hat, und daß jegliche Kommission im Rahmen der Region und im Rahmen des Landes dem völkischen Verhältnis der Region oder der Provinz, je nach dem örtlichen Zuständigkeitsbereich, entsprechen muß?

Ich weise auf die Landeshöfekommission hin, auf die Landeshandwerkskommission: das waren Gründe zur Rückverweisung der diesbezüglichen Landesgesetze. Hier wird nun behauptet, Region und Land seien von dem Anwendungsbereich des Art. 54 ausgenommen, und es wird weiter behauptet, daß nicht die Gesamtzusammensetzung der Kommission, die für die Provinz Bozen zuständig ist, dem Art. 54 entsprechen müsse, sondern lediglich die der sogenannten Interessenvertreter. Auch das ist im Gegensatz nicht nur zum Art. 54, sondern zur bisher geübten Praxis in der Region und in der Provinz, und ist im Gegensatz zum Prinzip des Schutzes der völkischen Minderheit.

Mit denselben Argumenten kann man bezüglich der Arztstellen rasonnieren: es komme nicht darauf an, ob der Arzt Deutsch oder Italienisch kann, sondern es komme darauf an, ob der Arzt, oder der Apotheker seinen Beruf kann.

Nun zur Sache als solcher. Es sind 5 effektive Mitglieder und 3 Ersatzmitglieder. Also müßte das völkische Verhältnis der Provinz angewendet werden auf die 5 effektiven Mitglieder, also mindestens 3 Mitglieder müßten der deutschen Volksgruppe angehören und dementsprechend müßte auch das Verhältnis bei den Ersatzmitgliedern sein,

d.h. die effektiven Mitglieder der deutschen Volksgruppe müßten durch Ersatzmitglieder derselben Volksgruppe ersetzt werden können.

Dieser Grundsatz des Art. 54 ist stärker als alle anderen konkreten technischen Bestimmungen; er muß also eingehalten werden, koste es, was es wolle. Wenn also bei dem sogenannten Chemiker, dem Pharmazeuten, der gleichzeitig Chemiker ist, die Vorschläge von seiten der Kategorien keinen Angehörigen der deutschen Volksgruppe enthalten, so muß es Sorge der Behörde sein, des Regionalausschusses in diesem Falle, einen solchen Vorschlag zu verlangen, damit das Verhältnis eingehalten wird, abgesehen davon, daß der Vorsitzende an Stelle des Regionalassessors z.B. auch der Präsident des Landesausschusses oder ein Landesassessor sein könnte. Ich glaube, ein Hindernis wäre nicht vorhanden.

Dazu ist noch bemerkenswert, daß gerade dieser Chemiker an sich unvereinbar ist mit dem Auftrag, denn er selber hat nur die provisorische Führung einer Apotheke, die als solche wieder nur provisorisch errichtet ist und deren Errichtung an dem Platz, an dem sie sich befindet, gegen das Gesetz ist; das ist also ein Mitglied einer Kommission, die über die Ausschreibung und endgültige Besetzung der Apotheken urteilen soll, ein Mitglied, das selbst interessiert ist und sich selbst in einer strittigen Lage befindet.

Es ist bezeichnend, daß in der ersten Ausschußsitzung, an der keine deutschen Mitglieder des Regionalausschusses mehr teilgenommen haben, eine solch schwerwiegende Verletzung des Autonomiestatuts begangen wurde.

Ich behalte mir vor, diese Interpellation in einen Beschlussantrag zu verwandeln, und im besonderen, sollte der Beschluß des Regionalausschusses vom Rechnungshof registriert werden, zu veranlassen, daß dieser Beschluß als solcher wegen Verletzung des Art. 54 und wegen Nichtbeachtung des Art. 30 des Autonomiestatuts angefochten wird.

PRESIDENTE: Interpellanza del cons. Benedikter all'Assessore previdenza, assistenza sociale e sanità:

Ich erlaube mir, den Präsidenten des Regionalausschusses und den Assessor für Sozialfürsorge zu befragen:

1. *ob im Hinblick auf die Mitte April 1959 fällige Neuernennung des Verwaltungsrates der allgemeinen Krankenkasse der Provinz Bozen Rechtsvorschriften über die Erhebung der Volkszugehörigkeit der Versicherten erlassen werden;*

2. ob bei dieser Regelung der Grundsatz des freien Bekenntnisses des Interessierten, also der direkten Befragung über die Volkszugehörigkeit eingehalten wird, da jede andere Methode nicht einwandfrei ist;

3. ob zur Überwachung der Durchführung dieser Erhebung eine paritätische Kommission zwischen Angehörigen der deutschen und der italienischen Volksgruppe eingesetzt wird, welcher angesichts der grossen Wichtigkeit für die Allgemeinheit zumindest ein Landtagsabgeordneter für jede Volksgruppe angehören sollte;

4. ob im Hinblick auf bevorstehende endgültige Stellenbesetzungen bei der allgemeinen Krankenkasse von Bozen dafür gesorgt wird, daß zumindest 2/3 der auszuschreibenden Stellen der deutschen Volksgruppe vorbehalten bleiben, um, wie das einschlägige Regionalgesetz es vorschreibt, wenigstens in absehbarer Zeit die Zusammensetzung des Personals dem völkischen Verhältnis der Versicherten anzugleichen, da heute auf rund 160 Angestellte nur rund 40 der deutschen Volksgruppe angehören.

Mi permetto di interpellare il Presidente della Giunta Regionale e l'Assessore della previdenza e assistenza sociale e della sanità per sapere:

1) *se in vista del rinnovo del Consiglio d'Amministrazione della Cassa Mutua Provinciale di Malattia della Provincia di Bolzano, prevista per la metà di aprile a.c., saranno emanate disposizioni giuridico-legali concernenti l'accertamento dell'appartenenza etnica degli assicurati;*

2) *se, in occasione di tale accertamento, verrà rispettato il principio della libera e spontanea dichiarazione degli interessati, vale a dire, l'interrogazione diretta sulla appartenenza etnica, non essendo corretto qualsivoglia altro metodo;*

3) *se, al fine di controllare l'attuazione di tale accertamento, verrà istituita una Commissione paritetica tra gli appartenenti al gruppo etnico di lingua tedesca e di lingua italiana, Commissione della quale, data la grande importanza che essa riveste per la generalità della popolazione, dovrebbe far parte almeno un Consigliere provinciale per ciascun gruppo etnico;*

4) *se, in vista della imminente assegnazione definitiva degli impieghi presso la Cassa Mutua Provinciale di Malattia di Bolzano, sarà provveduto acchè almeno i due terzi degli impieghi da assegnare in base a regolare bando di concorso, saranno riservati al gruppo etnico tedesco, onde adeguare entro un periodo prevedibile la composizione del*

personale alla proporzione etnica degli assicurati, come previsto dalla relativa legge regionale; ciò tanto più in quantochè attualmente di 160 impiegati solamente 40 sono appartenenti al gruppo etnico tedesco.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die vierjährige Amtszeit des Verwaltungsrates der allgemeinen Provinzkrankenkasse von Bozen läuft Mitte April 1959 ab. Gemäß dem einschlägigen Regionalgesetz soll sich dieser Verwaltungsrat nach dem völkischen Verhältnis der Versicherten zusammensetzen, so daß die Erhebung der Volkszugehörigkeit dieser Versicherten dringend und unerläßlich ist.

Bei der ersten Ernennung des Verwaltungsrates nach Inkrafttreten des Regionalgesetzes im Herbst 1954 wurde mit Bezug auf den Stichtag 30. November 1954 eine Erhebung durchgeführt, deren Methode jedoch nicht einwandfrei war. Eine paritätische Kommission stellte an Hand von Indizien wie Familiennamen, Geburtsort die Volkszugehörigkeit provisorisch fest. Diese wurde dann über den Arbeitgeber den Versicherten zwecks allfälliger Stellungnahme im Falle Nichtzutreffens mitgeteilt. Der Arbeitnehmer mußte also bei Nichtzutreffen eine bereits von Amts wegen erfolgte Einteilung ablehnen. Es kam vor, daß Arbeitgeber das Personal befragten, ob sie italienische Staatsbürger seien, und dementsprechend die Eintragung bekräftigten oder nicht. Dieses indirekte Verfahren, das die Berichtigung seitens der Interessierten nur als Hilfsmittel verwendet, gibt nicht die Gewähr jener Gewißheit, die in einem solchen Falle unbedingt erstrebenswert ist und, da es sich um ein Grundrecht der menschlichen Person handelt, auch als allein zulässig erscheint. Zunächst kann nur die Person selbst über ihre Volkszugehörigkeit entscheiden; eventuelle Unzukömmlichkeiten in Einzelfällen werden wettgemacht durch eine im Gewissen freie und klärende Entscheidung in der überwiegenden Mehrheit der Fälle. In den Grenzfällen stellt nur das freie Bekenntnis eine annehmbare Lösung dar.

Die damalige Festsetzung der Volkszugehörigkeit scheint in der Karteikarte der damals erfaßten Versicherten nicht auf. Sie könnte wegen des Mangels einer unmittelbaren Aussage in den meisten Fällen auch nicht als endgültig feststehende Grundlage genommen werden. Die Antworten auf die jetzt fällige Befragung könnten hingegen auf der Karteikarte als endgültiger Tatbestand vermerkt werden, so daß in Zukunft die Frage nach der Volkszugehörigkeit lediglich bei Neueintragung von Versicherten zu stellen wäre. Die Frage muß an die einzelnen unmittelbar Versicherten

für sie selbst und die durch sie mittelbar Versicherten gerichtet werden, in der Weise, daß die Antwort in einem verschlossenen Kuvert erfolgen kann. Die Aussage steht unter dem Schutz des Amtsgeheimnisses.

Was soll bei Nichtbeantwortung geschehen? Erst in solchen Ausnahmefällen ist als Notbehelf die Feststellung durch eine paritätische Kommission gerechtfertigt. Auch diese Feststellung sollte den Interessierten trotzdem zur Kenntnis gebracht werden, damit sie innerhalb kurzer Frist dazu Stellung nehmen können. Die Hauptaufgabe der paritätischen Kommission jedoch bestünde in der Überwachung der Erhebung, daß sich dieselbe streng sachlich, ohne Gefahr ungehöriger Einmischung oder gar Verfälschung durch bürokratische Praktiken, vollziehe.

Es ist daher notwendig, daß diese paritätische Kommission, wenngleich sie so klein als möglich sein, also vielleicht aus zwei und zwei Mitgliedern bestehen soll, auf jeden Fall einen gewählten Vertreter beider Volksgruppen enthalte, also einen Landtagsabgeordneten der deutschen und einen der italienischen Volksgruppe, während das zweite Mitglied jeder Volksgruppe ein Beamter der Krankenkasse sein könnte, jedenfalls eine Person, die über die Geschäftsführung der Krankenkassen genau Bescheid weiß.

BERTORELLE (Assessore previdenza, assistenza sociale, sanità - D.C.): Ho chiesto da tempo che venga trattato in una seduta di Giunta l'argomento relativo all'adempimento concernente il rinnovo dei consigli di amministrazione delle Casse mutue delle Province di Trento e di Bolzano, perchè quelli in carica decadono durante il mese di aprile, ma le vicende che sono note a tutti del Consiglio Regionale e della Giunta non hanno dato la possibilità di trattare argomenti che non fossero di ordinaria amministrazione. Posso comunque assicurare che l'intendimento della Giunta in merito agli accertamenti dell'appartenenza dei gruppi linguistici degli assicurati sarà reso noto appena possibile, comunque al più presto. Assicuro il dr. Benedikter di aver preso nota dei suggerimenti che lui ritiene di dare alla Giunta nello stabilire i compiti ed il sistema di accertamento dell'appartenenza al gruppo etnico nella occasione che si presenterà. Faccio presente però che se lui ritiene che il metodo applicato nel 1954 non fu corretto, egli stesso in Giunta espresse il suo assenso al sistema. Quindi era una cosa concordata durante la seduta di Giunta e che ha avuto il suo corso normale e non ha dato luogo a nessun inconveniente. Sono stati fatti dei ricorsi e tutti sono stati accolti senza discutere appena una persona ha dichiarato che

non apparteneva al gruppo etnico al quale era assegnata. Comunque deciderà la Giunta se ritiene di fare l'accertamento e come ritiene di farlo; non sono in grado di dire perchè la Giunta non ha ancora preso una sua determinazione. Con ciò ritengo di aver risposto a quello che potevo dei punti 1, 2, 3 della sua interpellanza.

Per quanto riguarda il punto 4 della interpellanza faccio presente che all'epoca dell'entrata in vigore della legge istitutiva delle Casse di malattia, cioè 20 agosto 1954, n. 25, il personale di ruolo e avventizio era composto di 84 persone di lingua italiana e 13 persone di lingua tedesca, cioè l'86 % di lingua italiana e il 14 % di lingua tedesca. Dopo l'inquadramento del personale, effettuato in base al regolamento organico approvato il 7 dicembre 1956, risultavano 101 dipendenti di lingua italiana e 28 di lingua tedesca e cioè il 78 % di lingua italiana e il 22 % di lingua tedesca. Attualmente comprendendo anche nel numero del personale il vice Direttore di lingua tedesca, assunto dopo l'approvazione della legge regionale e il personale giornaliero, la situazione risulta la seguente: 113 dipendenti di lingua italiana, 49 dipendenti di lingua tedesca, e cioè il 69 % di lingua italiana e il 31 % di lingua tedesca. Dal che risulta il progressivo aumento del personale di lingua tedesca in attuazione all'impegno della legge, personale che dal 14 % è passato al 31 %, aumento che in proporzione è stato assai maggiore per il gruppo di lingua tedesca che non per quello di lingua italiana, mentre cioè il personale di lingua italiana è aumentato del 40 % circa, quello di lingua tedesca è aumentato di circa 37,5 %.

Mi sembra di poter concludere che in questo breve spazio di 3 anni la legge ha la sua applicazione e, a quanto mi risulta, gli organi della Cassa sono orientati per una partecipazione ancora più larga di personale di lingua tedesca e la dimostrazione la hanno data con le cifre che ho detto, mettendo fra il personale anche personale qualificato come il vice Direttore, e non mi sentirei di avvertire la Cassa o di imporre alla Cassa, nè avrei la possibilità di farlo, che nei prossimi concorsi assuma 2/3 di un gruppo ed un terzo dell'altro. La Cassa si regolerà come si è regolata finora, ed a mio parere si è regolata giustamente.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich erkläre mich in beiden Fällen als nicht befriedigt. Es wäre ja im Jahre 1959, elf Jahre nach Inkrafttreten des Autonomiestatuts, zuviel des Guten gewesen, wenn man gehört hätte, daß der Regionalausschuß für den Grundsatz des freien Bekenntnisses der Volkszugehörigkeit eintritt bzw. seine im Gesetz vorgesehene Aufsichtsgewalt über die Krankenkassen inso-

fern ausüben will, als er für eine schnellere Durchführung eines Regionalgesetzes sorgt, um das Personal der Krankenkasse dem Verhältnis der Versicherten anzugleichen.

Es stimmt, daß ich im Herbst 1954 zugestimmt habe, aber aus den Protokollen der Regionalausschußsitzungen geht auch hervor, welche Vorbehalte ich gemacht habe. Man hat damals diese Regelung getroffen, um innerhalb der kürzestmöglichen Frist den Verwaltungsrat zustandezubringen, und meine Kollegen im Regionalausschuß und ich haben unsere Vorbehalte hinsichtlich einer endgültigen Regelung der Frage der Erhebung der Volkszugehörigkeit gemacht. Tatsache ist, daß damals auch kein regelrechtes Regolamento beschlossen worden ist, sondern die damalige Regelung nur als eine einmalige bezeichnet wurde, mit dem Vorbehalt, eine endgültige, grundsätzliche Regelung später zu treffen. Es stimmt nicht, wenn man behauptet, daß keine Unzukömmlichkeiten, «nessun inconveniente», vorgefallen seien. Ich habe auf Unzukömmlichkeiten hingewiesen, und dies nicht erst heute, die Unzukömmlichkeit, daß diese Befragung nur indirekt erfolgt ist, daß sich die Interessierten erst mit einer Karte, auf welcher ihre Eintragung als Angehörige der deutschen oder italienischen Volksgruppe enthalten war, auseinandersetzen hatten, daß viele nicht mehr darauf reagiert haben oder daß Arbeitgeber auf Grund der Karten, die sie bekommen hatten, ihre Arbeitnehmer befragt haben, ob sie italienische Staatsbürger seien oder nicht.

Ich kann mich also mit dieser Auskunft — man wird sehen: der Regionalausschuß wird tun, was ihm beliebt — selbstverständlich nicht einverstanden erklären.

Was das Personal der Krankenkassa betrifft, so ist festzustellen, daß die Einhaltung des Grundsatzes, daß bei den Neuaufnahmen nach Inkrafttreten des Gesetzes das Ziel angestrebt werden soll, beim Personal ein dem völkischen Verhältnis der Versicherten entsprechendes Volksgruppenverhältnis herzustellen, auf diese Art und Weise nur in einer sehr langen Zeit erreicht werden kann, da auch die Anzahl der italienischen Angestellten um die Hälfte vermehrt worden ist und dementsprechend die Zahl der deutschen Angestellten um das Fünffache hätte vermehrt werden müssen. Es wäre selbstverständlich gegen jede Vernunft, das angemessene völkische Verhältnis bei den Angestellten nur damit erreichen zu wollen, daß man immer mehr Angestellte aufnimmt; einen solchen Ausweg müßte ich zurückweisen! Es gibt daher nur den einen annehmbaren Weg, daß man bei Neuaufnahmen entsprechend mehr deutsche Angestellte vor-

sieht, in der Weise, daß eine gewisse Anzahl von Posten, die dem erforderlichen Verhältnis entspricht, den Angehörigen der deutschen Volksgruppe vorbehalten bleibt. Es stimmt nicht, daß der Regionalausschuß hier nicht seinen Einfluß, ja mehr als das, seine Weisungsgewalt, seine Aufsichtsgewalt entsprechend geltend machen könnte.

PRESIDENTE: Interpellanza dei cons. Lorandi e Preve Ceccon al Presidente del Consiglio:

I sottoscritti Consiglieri

- presa conoscenza che il Presidente del Consiglio Regionale, insieme ad alcuni consiglieri, ha compiuto un passo presso un governo straniero onde sollecitarlo ad intervenire nelle questioni politiche che si dibattono nella Regione Trentino - Alto Adige;
- ravvisando nel gesto un atto incompatibile coi doveri del suo alto ufficio e contrario al giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica Italiana, a norma dell'art. 23 della Legge Costituzionale n. 5,

interpellano

il Presidente del Consiglio per conoscere se non ritenga di dover rassegnare le proprie dimissioni, per evitare che il Consiglio faccia uso della facoltà di revoca dalla carica prevista dall'art. 26 dello Statuto, avendo egli compiuto un atto incompatibile coi doveri del suo ufficio.

PREVE CECCON (M.S.I.): Onorevole Presidente, io non voglio polemizzare, io non devo polemizzare. Non mi trovo nella necessità io di ritirare un voto, e non mi trovo nell'obbligo di sentirmi tradito e deluso in talune mie aspettative, perchè, onorevole Presidente, nel giorno di Santa Lucia, nel giorno del piattello di farina, della trombeta e dei cavallucci io a Lei nessun dono ho fatto, io a Lei ho negato il voto mio e quello del mio partito.

Quel giorno anzi ho detto che era radicata in me la convinzione che, data la situazione politica che si andava maturando nella Regione nostra, Lei sarebbe stato chiamato ad operare più come Presidente del suo partito che non come Presidente del Consiglio regionale. Ma oggi io non contemplo il cittadino Magnago, non ne parlo, ci penserà la Magistratura a questo. Già gli ambienti di Governo si sono espressi, attraverso una loro nota ufficiale, formulata, nel periodo dell'interregno. L'Agenzia ufficiale ha emesso questo comunicato: « Il Ministro degli affari esteri aveva provveduto a diramare tempestivamente le opportune istruzioni ai nostri am-

basciatori ecc. ecc.... sia in relazione alla indebita visita di cittadini italiani al Cancelliere austriaco ». L'Agenzia di Governo quindi, parlando della visita compiuta da cittadini italiani, la definisce indebita. E non mi proverò senz'altro e con me non trascinerò Lei e l'onorevole Consiglio, ad analizzare che cosa vuol dire nella lingua italiana « indebito ». Rimane ora il Presidente Magnago da vagliare sotto due aspetti: il Presidente della S.V.P. — ed è l'aspetto ufficiale invocato, — e il Presidente del Consiglio, che è l'aspetto che io vedo in lui. C'è stata già una sua risposta, onorevole Presidente, al Consigliere del partito liberale, e Lei permetterà certo che la riprenda, disse: « Non mi sono recato a Vienna con una delegazione della S.V.P. a discutere dell'attuale situazione della Regione Trentino - Alto Adige con il Cancelliere Raab e con membri del Governo della Repubblica austriaca nella mia veste di Presidente del Consiglio Regionale ».

Onorevole Presidente, questa Sua impostazione è entrata in aula, si è presentata esattamente a noi il giorno in cui Lei ha convocato il Consiglio per discutere le dimissioni degli Assessori di lingua tedesca. Anche allora ci siamo trovati di fronte ad una lettera nella quale c'era scritto che « in ottemperanza alle decisioni del partito » si davano le missioni. Anche in questa Assemblea legislativa si è portato lo strano aspetto da Lei invocato nella risposta al Consigliere liberale, si è cioè sovrapposto ad altre considerazioni, che in aule dove siedono assemblee legislative mai sono entrate, mai si sono invocate, si è veramente voluto impostare il problema sotto quel suo aspetto, quasi si volesse creare un alibi.

Onorevole Presidente, nella Camera di qualsiasi paese che si rispetti, democratico e non democratico, il Presidente dell'Assemblea appartiene a tutta l'Assemblea e quando egli parla indubbiamente i circoli politici in lui vedono la persona capace di riassumere in sé le aspirazioni di tutta la Camera e mai hanno visto, ad esempio, nell'on. Leone il rappresentante solo della D.C. Se questo vale in uno Stato nazionale, se questo vale fra i singoli partiti, maggiormente vale quando ci si reca all'estero e quando chi all'estero si reca assomma in sé due cariche: una politica, di Presidente del suo partito, e una di rappresentante dell'unità del Consiglio. Comunque guardi che un'invocazione come quella da lei compiuta qui dentro per motivare le dimissioni degli Assessori, mai nessun partito l'ha invocata, mai nessuno si è sognato di portarla a giustificazione alla Camera, questa politicizzazione, questo voler imporre il partito. Non lo ha mai fatto nemmeno Saragat in condizioni simili alle sue.

Se non lo ha fatto Saragat vuol dire che Lei è incurabile, vuol dire che l'averlo attuato ed introdotto qui dentro è un sintomo di grave malattia. Comunque, andiamo avanti con le sue dichiarazioni. Dice: « Il viaggio a Vienna assieme ai Vicepresidenti e al Segretario generale della S.V.P. è stato da me compiuto nella mia qualità di Presidente di quel partito e quindi di rappresentante della popolazione di lingua tedesca in Alto Adige ». Gradirei sapere, on. Presidente, in quale veste, in quale figura lei si è poi recato dall'ambasciatore Guidotti. Desidererei sapere se la visita di cortesia, come dicono tutti i giornali, è stata fatta nella sua veste di cittadino oppure di Presidente della S.V.P., oppure di Presidente del Consiglio Regionale. Indubbiamente in quel momento è stata vista l'equivocità di quella visita, che Lei ha compiuto. Indubbiamente i comunicati stampa che in merito ci sono giunti lasciano intravedere in questa visita quasi una ricerca affannosa di un alibi per poter poi impostare il problema esattamente entro i termini che Lei ha voluto dare nella risposta al Consigliere di parte liberale. Sappiamo come lei dice che non si è portato con sé il Vice Presidente dell'Assemblea Albertini — povero Albertini se ci fosse andato — non si è portato con sé il vice Presidente Regionale, ma ha portato con sé i Vice Presidenti del suo partito. C'era anche il primo vice presidente del suo partito, il dott. Vollger, il quale pochi giorni dopo disse appunto in un congresso della Oe. V.P.: « La nostra presenza qui vuole significare l'unità della Regione. Ci sentiamo un unico popolo ». E di quale Regione e di quale unità egli intendesse parlare è ben facile intuirlo e capirlo.

Comunque veniamo all'ultima parte della sua risposta, la più interessante: « I motivi che mi hanno indotto come Presidente della S.V.P. a rivolgermi ad uno dei firmatari del Trattato di Parigi, alla quale attuazione il gruppo sudtirolese è sommamente interessato, erano dettati dalla necessità dopo la crisi apertasi in seguito alla emanazione delle norme di attuazione sull'edilizia popolare, di chiedere e di insistere perchè i colloqui sull'attuazione del Trattato di Parigi in corso da molto tempo tra i due Stati firmatari venissero portati finalmente e presto ad una soddisfacente conclusione ». Lei è ricorso ad uno dei firmatari. Chissà perchè, stranamente, quando si deve ricorrere ad uno dei firmatari dei patti di Parigi si prende il treno che va al nord!... Non ci si sbaglia mai in questo senso, il treno che va a sud non si conosce. Esiste è vero « Drang nach Sud », ma si vede che il Zug è solo nach Nord. Questa situazione mi pare che sia di per sé condannabile, onorevole Presidente, sotto

qualsiasi aspetto Lei sia andato a Vienna. C'è andato per colloqui che sono in corso fra i due firmatari. Anche qui Lei ha volutamente escluso quello che d'obbligo era il firmatario che doveva essere interrogato e sollecitato eventualmente da parte sua. Ed allora vediamo se in questa sua attività di sollecitare un colloquio sui patti di Parigi Lei si trova nella parte del giusto, dalla parte della ragione. Mi pare di no, onorevole Presidente. Se Lei fosse andato a Vienna anche esclusivamente nella sua veste di Presidente della S.V.P., Lei non avrebbe compiuto il suo dovere. E non lo dico io, ma lo dice l'onorevole Segni, il Presidente del Governo italiano, il quale nella sua dichiarazione alle Camere ha affermato: « Noi intendiamo continuare a rispettare l'Accordo Degasperi-Gruber con il massimo spirito di larghezza e di comprensione, ma sia ribadito che l'applicazione di tale Accordo è materia di competenza italiana, così come spettano esclusivamente all'Italia il diritto e l'obbligo della tutela della tradizione delle legittime attese delle minoranze esistenti nel nostro territorio nazionale ». Ed allora, onorevole Presidente, vede che anche come Presidente della S.V.P. Lei ha sbagliato treno. Se uno dei firmatari Lei doveva interpellare quello era il firmatario indicato dal Presidente del Governo. Lei non poteva andare in Austria, ma Lei doveva interpellare l'Italia, quella sola, e solo quella.

Come vede, Presidente, anche da questo lato Lei si trova completamente dalla parte del torto. Ma andiamo avanti sempre sulla sua affermazione. Lei è andato a sollecitare la conclusione degli accordi. Allora passiamo a Gschnitzer, passiamo all'onorevole addetto all'attuazione di questi accordi. L'on. Gschnitzer che si è fatto interpellare e vediamo quale è la risposta da parte austriaca ai problemi chiesti.

PRESIDENTE: Un momento, Consigliere, la devo avvertire che lei deve rispondere alla mia risposta, e non parlare della risposta che ho dato al cons. Corsini. Lei ancora non ha atteso la mia risposta. Quando avrà la mia risposta, lei deve rispondere alla mia risposta, ma lei adesso sta rispondendo sulla risposta che ho dato una settimana fa ad un altro Consigliere.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma io volevo fare presente che il Consigliere liberale aveva chiesto...

PRESIDENTE: Lei può illustrare la sua tesi, non può prendere posizione sulla risposta che ho dato al cons. Corsini. Prenda posizione sulla mia risposta che non ha ancora avuto. Questo è il senso dell'interrogazione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Guardi, Presidente, può valere questa sua affermazione ma Lei pensi ad un'altra cosa. Il Consigliere liberale aveva chiesto quale fosse lo spirito del suo viaggio a Vienna, e Lei ha risposto. Per me vale quello che lei ha detto e me ne servo. Ora non è più pensiero, ma cronaca. E me ne servo. Adesso contesto a lei che non poteva con quello spirito andarci nemmeno come Presidente della S.V.P., e ciò investe completamente la mia interpellanza, perchè ho chiesto se Lei ritiene di aver fatto una cosa giusta. Il suo è un addentellato capzioso. Lei mi dice: aspetti la mia risposta. Questo è un dato di fatto che abbiamo acquisito, e su questo dato di fatto faccio la illustrazione alla mia interpellanza. Ma ho finito, ho ancora due cose su questa faccenda...

PRESIDENTE: Non è possibile parlare sulla mia risposta al cons. Corsini. Lei può parlare sulla risposta che io le darò. Lei ha presentato una interrogazione che non è quella del cons. Corsini. Intendiamoci!

PREVE CECCON (M.S.I.): Alla sua risposta risponderò per dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto, ora illustro la mia interpellanza.

PRESIDENTE: L'interrogazione di Corsini è già svolta, questa non è oggetto di discussione.

PREVE CECCON (M.S.I.): Ma io parlo del suo viaggio a Vienna!

PRESIDENTE: Parli del mio viaggio a Vienna, ma non parli dell'interrogazione Corsini e della mia risposta che ho dato!

PREVE CECCON (M.S.I.): Sappiamo benissimo quale sia lo spirito del suo viaggio a Vienna, da quelle che sono state le risposte del Sottosegretario Gschnitzer ad un'interpellanza presentata da inviati speciali dei giornali austriaci. Questo lo posso dire così, ed allora c'è stata la domanda da parte di un'agenzia austriaca al Sottosegretario e la domanda è questa: « Quale via persegue l'Austria in queste trattative? » La risposta è questa: « Il pieno adempimento dell'Accordo di Parigi ». E allora andiamo avanti. Altra domanda: « Se la via delle trattative bilaterali non dovesse condurre ad un risultato soddisfacente, l'Austria non lascerà nulla di intentato ed in caso di bisogno ricorrerà anche ad altri mezzi al fine di aiutare, quale contraente dell'accordo di Parigi, i sudtirolesi ad ottenere i diritti pattuiti, cioè una vera e piena autonomia provinciale? » La risposta: « Questo posso assicurarglielo ». Ma allora, onorevole Presidente,

lei è andato a Vienna per che cosa? per ottenere la piena rispondenza dei patti di Parigi? Cosa comporta questo? lo dice Gschintzer: « la piena autonomia provinciale ». Ed allora come può Lei andare a Vienna a chiedere questo? Si rilegga l'art. 23 dello Statuto il quale dice: « I Consiglieri regionali, prima di essere ammessi all'esercizio delle loro funzioni, prestano giuramento di essere fedeli alla Repubblica e di esercitare il loro ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione ».

Lei è andato, onorevole Presidente, non certo per parlare a favore dello Stato, perchè ne abbiamo una chiara risposta e dimostrazione da quello che è stato l'intervento del dr. Oberhammer, quando poi successivamente al suo viaggio a Vienna si è discusso in sede di riunione della Ö.S.V. austriaca, il quale dr. Oberhammer disse esattamente così: « Ci troviamo di fronte all'anno delle decisioni per l'Alto Adige, il cui problema è entrato nella fase acuta. Il ritiro della S.V.P. dal Governo regionale altoatesino ha un solo significato. Pone cioè una alternativa inderogabile: o l'autonomia alla provincia di Bolzano o l'autodecisione. Dobbiamo quindi lottare per la libertà del Sudtirolo ».

E' logico allora che a favore dello Stato Lei non ha operato, ma non ha operato nemmeno a favore della Regione. Perchè Lei è andato a chiedere l'autonomia alla Provincia di Bolzano, ma Lei, anche come Presidente della S.V.P., non poteva dimenticare che era il Presidente del Consiglio Regionale. Ed in questo modo ha attentato all'unità della Regione! Quindi non ha operato affatto bene, nè come Presidente della S.V.P., perchè ha attentato allo Stato e fino a prova contraria questo è un partito di cittadini italiani che doveva rivolgersi al Governo italiano, nè ha operato bene come Presidente del Consiglio, perchè Lei è andato a chiedere un'autonomia che sta contro la Regione, contro quella autonomia che è espressa qui dentro dalla totalità dei Consiglieri di lingua italiana e tedesca, a qualsiasi partito essi appartengano.

Come vede, Presidente, anche alla luce di questo art. 23, Lei indubbiamente non ha operato bene, da qualsiasi punto di vista lo si voglia contemplare, e come Presidente della S.V.P. e come Presidente del Consiglio Regionale. Che sia così, una altra volta ce lo dimostra quello che è avvenuto dopo il suo viaggio a Vienna, Presidente. Ce lo dimostra quell'ordine del giorno redatto appositamente dalla S.V.P. austriaca, riunita in seguito alla crisi determinata in Regione e dal suo viaggio e dalle dimissioni degli Assessori, quando nell'ultima parte dell'ordine del giorno votato troviamo che la Ö.V.P. chiede al Governo federale di Vienna « di costrin-

gere il Governo di Roma a concedere l'autonomia provinciale di Bolzano ». Già qui è contenuta tutta la virulenza dell'attentato da Lei portato e nei confronti dello Stato e nei confronti della Regione. E si prosegue in questo ordine del giorno: « Se l'Italia si rifiuta, il Governo federale austriaco deve ricorrere alle istanze internazionali ». Ed ecco una altra volta l'attentato allo Stato: « Invita anche i deputati sudtirolesi a Roma ad unirsi ad analoga richiesta ». E qui mi pare, onorevole Presidente, che non abbiano bisogno di ulteriore documentazione, questa equivoca impostazione che si è voluto dare, questi equivoci risultati che si sono voluti trarre mediante un ordine del giorno di quello che è stato un atto politico, apertamente preparato e portato a termine con l'assenso suo e del suo partito. Se a Vienna si è andati per discutere dei colloqui che i due firmatari dei patti De Gasperi - Gruber avevano impostato da lungo con la presenza del nuovo Ambasciatore a Vienna, noi vediamo ancora dalle dichiarazioni dell'on. Gschintzer quale sia la portata di questo colloquio. Ad una domanda del suo intervistatore risponde: « Non si tratta di uno scambio di opinioni non impegnativo. Esatto è solo il fatto che le trattative servono a preparare un incontro ad alto livello che dovrebbe porre termine alla questione ».

Vede, ancora qui si invocano i patti di Parigi, si ritorna all'accordo De Gasperi - Gruber. Ed allora ritorniamo a quella che è l'impostazione italiana, a quella che è l'impostazione di uno dei firmatari dei patti, quella che è l'impostazione di quel firmatario al quale Lei avrebbe dovuto, con il suo partito, ricorrere. L'impostazione ufficiale è questa: « Fu e resta un gesto generoso dell'Italia l'Accordo Degasperi - Gruber, la quale liberamente si assunse degli impegni in favore della minoranza altoatesina in uno spirito di fratellanza e approfondita cooperazione europea ».

Lei, questo documento lo conosce, perchè Lei è diligente, Lei legge, Lei guarda anche tutti i documenti, almeno lo spero, del Governo italiano. Perchè altrimenti sarebbe inutile che Lei andasse a Vienna, come sostiene, per sollecitare la conclusione dei patti. Lei sa che i tre punti del patto De Gasperi - Gruber non ammettono nessuna possibilità allo Stato austriaco di interferire, non ammettono alcuna facoltà a Stato straniero di intervenire per determinare una soluzione piuttosto che un'altra. E questo il Ministero degli esteri lo ha proclamato, Presidente, quando ha affermato: « non si potrebbe parlare, come ha fatto ieri sera qualche foglio viennese, di un diritto imprescindibile austriaco a conoscere della questione altoatesina, soprattutto perchè i due punti dell'Accordo riguarda-

no concessioni accordate ai cittadini italiani di lingua tedesca residenti in Alto Adige. Donde nessuna possibilità di ammettere interferenze legittime da parte di potenze straniere ».

Quindi Lei, onorevole Presidente, anche se sostiene che è andato a Vienna come Presidente della S.V.P., è in dolo. Lei per le autorità italiane, per il Governo italiano, ha commesso una colpa. Lei non può invocare questa giustificazione.

Per questo non posso assolutamente ammettere che il Presidente di questa Assemblea, dove sempre sono convissuti cittadini di lingua italiana e cittadini di lingua tedesca, possa fare queste capziose distinzioni, quando attraverso tutti i documenti ufficiali del Governo si arriva alla conclusione che sotto nessun aspetto Lei avrebbe potuto intraprendere il viaggio a Vienna, nè come Presidente della S.V.P., nè come Presidente del Consiglio Regionale. Si ricordi, Presidente, del comunicato che il Governo austriaco ha emesso dopo la sua visita, quando si dice in quel comunicato che « ragioni di Stato hanno consigliato di non rivelare prima la venuta della delegazione altoatesina ». « Ragioni di Stato », onorevole Presidente! « Ragioni di Stato », questo è più che grave! Questo deve far meditare sulla inopportunità di simili viaggi che Lei compie all'estero. Questo avrebbe dovuto farLe comprendere come non si possano scindere le due cariche che Lei assomma nella sua persona. Questo avrebbe potuto far meditare come i cittadini di lingua materna italiana si sentissero veramente violentati in quello che è il loro sentimento e la loro morale dall'atteggiamento da Lei assunto in questa situazione.

Quale è la conclusione che noi dobbiamo trarre in questo momento? Ce la dice il cons. Benedikter, ce lo ha già detto quando ha illustrato la mozione di sfiducia presentata dalla S.V.P.. Ad un certo momento disse: « il Presidente Odorizzi avrebbe dovuto dichiarare di rassegnare le proprie dimissioni da Presidente della Giunta Regionale ed egli si sarebbe dovuto sentire indotto maggiormente a compiere tale passo in quanto il progetto originario del Governo, a prescindere dalla materia riguardante l'INA-Casa, aveva corrisposto alle esigenze dell'autonomia provinciale ».

Anche qui, onorevole Presidente, si invocano le dimissioni. E perchè si invocano le dimissioni del Presidente della Giunta? Perchè gli si attribuisce la scarsa sensibilità di non aver protestato con delle dimissioni di fronte all'emanazione delle norme di attuazione, che per il gruppo di lingua tedesca non erano soddisfacenti. Lo si accusa quindi di una mancanza di sensibilità interpretativa di quelli che erano i desideri e le aspirazioni del gruppo etnico

tedesco. Pensi, onorevole Presidente, che queste dimissioni le invocate per un atto amministrativo interno. Ma quale forza dovremmo impiegare noi per reclamare le sue dimissioni, perchè hanno comportato un atto politico maggiormente grave, ben più violento nei confronti dell'unità dell'assemblea? Perchè Lei è andato all'estero; perchè Lei ha voluto internazionalizzare un problema che internazionale non è. Per questo suo comportamento. Ma se il gruppo etnico tedesco reclama le dimissioni del Presidente Odorizzi perchè, si dice, non ha combattuto fino in fondo per l'attuazione delle norme sull'edilizia popolare, più violentemente dovremmo reclamare noi le sue dimissioni. Perchè, onorevole Presidente, non si vorrà sostenere alla luce di quella documentazione che mi sono permesso di portare prima, che l'atto politico da Lei compiuto sia un atto da non considerarsi, sia di normale amministrazione, sia una cosa da prendere alla giornata!

Ed allora, Presidente, di fronte a questa constatazione, concludo che Lei recandosi a Vienna ha operato contro la sua carica di Presidente della S.V.P., contro la sua carica di Presidente del Consiglio Regionale, e ritengo, Presidente, che non ci sia altro da fare che l'applicazione dell'art. 26: « Il Presidente ed il Vicepresidente del Consiglio Regionale che non adempiano agli obblighi del loro ufficio sono revocati dal Consiglio stesso a maggioranza dei suoi componenti ».

Per concludere, mi permetto di indicare alla sua attenzione un avvenimento politico successo lo scorso anno.

In sede di discussione del bilancio, Lei ricorderà che le minoranze di sinistra avevano presentato un ordine del giorno nel quale si concentrava in determinati punti la critica alla politica economica svolta dalla Giunta fino a quel momento. L'onorevole Presidente della Giunta disse subito: « io mi sento moralmente obbligato di trasformare questo ordine del giorno in una mozione di sfiducia, subito ed immediatamente, perchè, portando delle critiche così massicce a quella che è la politica economica della Giunta, non posso considerare l'ordine del giorno risolto in se stesso considerandolo come tale, ma devo trasformarlo in mozione di sfiducia perchè la mia morale me lo impone ». Io la prego, Presidente, se Lei crede, di voler Lei immediatamente trasformare in mozione di sfiducia alla sua persona quella che è stata la mia interpellanza. Se non lo crede di fare Lei, non si meravigli, ognuno è capace di fare i gesti che è capace di fare... Io glielo ho solo suggerito. Vuol dire che dopo la sua risposta mi permetterò di farlo io.

PRESIDENTE: Come ho già detto in occasione dell'interpellanza del cons. Corsini, risponderò

solo al contenuto dell'interpellanza e non a quanto è stato detto nell'illustrazione dell'interpellanza stessa.

Rispondo quindi all'interpellanza dei cons. Lorandi e Preve Cecon come segue:

Non ho compiuto quale Presidente del Consiglio Regionale un passo presso un governo straniero onde sollecitarlo ad intervenire nelle questioni politiche che si dibattono nella Regione Trentino-Alto Adige come viene affermato nel I comma dell'interpellanza.

Mi sono rivolto nella mia qualità di Presidente del Südtiroler Volkspartei che rappresenta politicamente tutta la popolazione di lingua tedesca dell'Alto Adige, al Governo Austriaco perchè, quale firmatario del Trattato di Parigi, si adoperasse in tutti i modi acchè i colloqui in atto sull'attuazione del trattato stesso tra l'Italia e l'Austria venissero portati ad una soddisfacente e rapida conclusione.

Non c'è chi non veda la necessità di quanto sopra da me chiesto, specie in considerazione del fatto che la situazione in Alto Adige invece di migliorare, continua a peggiorare.

Ritengo quindi questo mio passo, qualora ottenesse gli effetti voluti, utile e proficuo agli effetti della normalizzazione della situazione politica in Alto Adige.

Ritengo nella mia veste di Presidente del S.V.P. che rappresenta la popolazione a favore della quale il Trattato di Parigi è stato stipulato, di aver non solo il diritto ma anche il dovere di rivolgermi ad ambo i firmatari del Trattato per discutere problemi che sono inerenti ad esso e considero perciò il passo da me compiuto perfettamente legale e corretto.

Esso quindi non è contrario, come si afferma nel II comma dell'interpellanza, al giuramento di fedeltà prestato alla Repubblica italiana, ai cui Governi mi sono spesso rivolto per chiedere le stesse cose.

Non ravviso nel mio comportamento un atto incompatibile coi doveri del mio ufficio o un non adempimento degli obblighi dello stesso.

Per questi motivi non intendo rassegnare le mie dimissioni.

PREVE CECON (M.S.I.): Onorevole Presidente, come è facilmente intuibile e prevedibile non posso che dichiararmi nettamente insoddisfatto di questa sua risposta. Lei ha ricaricato i temi che aveva sviluppati maggiormente con il Consigliere di parte liberale, che mi ero preventivamente imposto di illustrare qui per dimostrare come fossero capziosi, e sui quali voleva porre il veto che poi molto gentilmente non ha voluto mantenere. E' ben di per sè logico, onorevole Presidente, che ca-

de ogni sua affermazione che non è stato a Vienna per discorsi e incontri politici quando parla che è andato per i Patti di Parigi... E vediamo quale è l'impostazione data dal Governo italiano a questi famosi patti nei primi tre punti, patti dai quali esclude ogni possibilità di intervento dell'altro contraente. Lei a Roma è andato diverse volte e ha chiesto soluzioni che saranno state identiche a quelle prospettate al Governo austriaco. Ma il fatto stesso che il Governo italiano non abbia potuto accoglierle e attuare sta ad indicare la gravità di queste soluzioni e sta ad indicare maggiormente quanto più grave sia stato il passo compiuto presso un governo straniero nella speranza proprio di trascinarlo ad avere e ad accogliere soluzioni che tale Governo nazionale non poteva dare. Mi dice che Lei è stato per chiarire una soluzione, la situazione dell'Alto Adige e non per inasprirla. Io posso sinceramente dirLe che se una situazione inasprita c'è in Alto Adige, questo lo si deve esclusivamente a manovre e ad atti politici del calibro e della misura di quelli da Lei testè compiuti.

Ragion per cui, non ravvisando Lei l'obbligo morale di doversi dimettere, e lo ho dimostrato come non abbia operato nemmeno per la Regione, non ravvisando questo obbligo, io mi sento costretto a trasformare la mia interpellanza in mozione immediatamente. E gliela presenterò.

PRESIDENTE: Ci sono altre interpellanze che sono rivolte al Presidente della Giunta Regionale, il quale è oggi assente giustificato per essere stato invitato a partecipare alla seduta del Consiglio dei Ministri che tratta la legge provinciale sull'edilizia popolare.

NARDIN (P.C.I.): Altra crisi in vista!...

PRESIDENTE: Per cui l'interpellanza di Scotoni non può essere trattata. Cioè una interpellanza e una interrogazione di Scotoni vengono rinviate.

Eine Anfrage und eine Interpellation werden verschoben, weil der Präsident des Regionalausschusses abwesend ist, der an der heutigen Ministerratssitzung gemäß dem Autonomiestatut teilnimmt, weil heute der Beharrungsbeschluß betreffend das Gesetz über den Volkswohnbau behandelt wird.

Punto 11 all'Ordine del giorno:

« Elezione di due Assessori regionali effettivi del gruppo linguistico tedesco ».

« Wahl von zwei effektiven Regionalassessoren deutschen Volksgruppe ».

Dopo questo punto c'è l'elezione dell'Asses-

sore regionale supplente del gruppo di lingua tedesca e poi il Consiglio si aggiorna a martedì, come abbiamo deliberato l'ultima volta.

Hernach kommt die Wahl des Ersatzassessors. Nach Behandlung dieser beiden Punkte wird die Sitzung auf Dienstag, 10 Uhr, verschoben, wie das letztmal beschlossen worden ist.

Chi chiede la parola sul punto 11: «Elezione di due Assessori regionali effettivi del gruppo linguistico tedesco?»

BRUGGER (S.V.P.): Wir haben bereits in früheren Erklärungen bekanntgegeben, daß der Rückzug unserer Regionalassessoren aus dem Regionalausschuß eine Folge der Tatsache war, daß wir in die Opposition gegen die Regierungspartei gegangen sind. Wir haben die Gründe, weshalb wir in Opposition übergegangen sind, dargelegt. Es hat sich indessen nichts geändert hinsichtlich der Tatsachen, die wir als Beweggründe zu diesem unseren Schritt aufgezeigt haben. Aus diesem Grunde wird die Gruppe der SVP keinen Namen als Kandidaten für den Regionalausschuß vorschlagen. Es ist deshalb auch nutzlos, wenn irgend jemand aus der italienischen Volksgruppe ein Regionalratsmitglied unserer Gruppe als Kandidaten für den Regionalausschuß vorschlägt.

Wir stellen in diesem Zusammenhang mit Bedauern fest, welches die Schwächen des Autonomiestatuts gemessen an dem Zweck und dem Geist des Pariser Vertrages sind. Der Pariser Vertrag wurde abgeschlossen, um der deutschen Volksgruppe in Südtirol die völkische, wirtschaftliche und kulturelle Existenz in der angestammten Heimat auf dauernde Sicht zu gewährleisten. Auf Grund des bestehenden Autonomiestatuts ist es möglich, daß ein Regionalausschuß, in dem kein Vertreter der deutschen Volksgruppe anwesend ist, weiter regieren kann. Wenn dies die vom Pariser Vertrag vorgesehenen Sicherungsmaßnahmen sein sollen und wenn man dann behauptet, daß der Pariser Vertrag durch das regionale Autonomiestatut erfüllt sei, dann glaube ich, daß wir einen Gegenbeweis hierfür auch in der genannten Tatsache sehen können.

KESSLER (D.C.): Signori Consiglieri, il mio gruppo prende atto delle dichiarazioni che in questo momento ha reso al Consiglio il capo-gruppo della S.V.P., dichiarazioni in base alle quali è certo che il ritiro degli Assessori di lingua tedesca dalla Giunta non è riferibile ad un ritiro che riguardi le persone, ma la S.V.P. ha voluto con questo ritirare i rappresentanti del loro gruppo etnico tedesco

dalla Giunta regionale. E' stato affermato da Brugger che è inutile che da parte di altri gruppi pervengano designazioni di eventuali sostituti al posto dei dimissionari, in quanto queste eventuali designazioni o addirittura eventuali votazioni non sarebbero accettate. Noi dobbiamo prendere atto di questo, perchè nessun Consigliere facente parte del gruppo della S.V.P. ha contraddetto questa affermazione del capo-gruppo. Non resta che prendere atto di questo e non procedere alla sostituzione degli Assessori dimissionari, in quanto tale sostituzione non avverrebbe. Mentre noi prendiamo atto di questa situazione dichiariamo ancora formalmente che per parte nostra i posti che restano vacanti in Giunta Regionale, li lasceremo vacanti a disposizione dei rappresentanti del gruppo tedesco, come previsto dall'art. 30, III comma del nostro Statuto.

Vorrei a questo proposito fare qualche brevissima osservazione e considerazione per dimostrare l'attendibilità della tesi, non solo da noi sostenuta, ma che è ormai quasi generalmente accettata, che la Giunta Regionale non deve in modo assoluto ritenersi non più legale o dare le dimissioni in quanto mancherebbero i rappresentanti di lingua tedesca. A questo proposito dovrò anzitutto dire che è per lo meno strano l'atteggiamento della S.V.P., lo atteggiamento di sostenere la tesi che la Giunta Regionale non potrebbe ritenersi più legalmente costituita nel momento in cui i rappresentanti del gruppo tedesco l'abbandonano. Dico strano perchè in un primo momento lo stesso gruppo della S.V.P., presentando una mozione di sfiducia nei confronti della Giunta Regionale, ha implicitamente ammesso che la Giunta Regionale, per il solo fatto della mancanza dei rappresentanti del gruppo tedesco, non dovesse andare in crisi; altrimenti non si capirebbe perchè è stata formulata la mozione di sfiducia che il Consiglio ha respinto!... Un'altra considerazione vorrei fare circa l'esattezza dell'interpretazione dell'art. 30 dello Statuto. Troviamo un conforto notevole proprio in dichiarazioni esplicite e precise del Presidente della S.V.P., che è anche Presidente del nostro Consiglio Regionale, se in un'intervista concessa esattamente in data 5 febbraio alla stampa, ha affermato questo: «E' prassi riconosciuta che la presenza negli organi esecutivi da parte di un gruppo etnico e nella giusta proporzione è un diritto. Se un gruppo rinuncia non per questo l'organo deve necessariamente cessare le sue funzioni».

NARDIN (P.C.I.): L'avrà smentita quella intervista, dott. Magnago!...

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Il «Candido»!

KESSLER (D.C.): Queste sono dichiarazioni precise, almeno così devo ritenere, perchè riportate dalla stampa, del Presidente della S.V.P.. In ogni caso noi teniamo ancora a sottolineare che, secondo il nostro avviso, la Giunta Regionale può continuare anche senza i rappresentanti del gruppo etnico tedesco, qualora questi posti rimangano vacanti, perchè l'interpretazione più esatta dell'art. 30 deve essere proprio quella che ha fatto il Presidente Magnago, cioè che è un diritto per la minoranza etnica quello di partecipare all'organo esecutivo, ma appunto perchè è un diritto spetta al titolare di questo diritto farlo valere o meno. Quindi quando ci troviamo, come ci troviamo, di fronte alla libera determinazione del gruppo linguistico tedesco di non usare questo diritto, indubbiamente questo non può influire sulla legalità della costituzione della Giunta Regionale. Non mi fermo qui, perchè si potrebbe allargare il discorso a confutare le dichiarazioni o le argomentazioni che Benedikter ha voluto fare nel suo intervento ultimo quando ha parlato in questo Consiglio a sostegno della mozione di sfiducia presentata dalla S.V.P. nei confronti della Giunta Regionale. Ma almeno un rilievo penso di doverlo fare anche qui. E' evidente che se l'art. 30 venisse diversamente interpretato, questo definito diritto della minoranza di partecipare alla Giunta si tramuterebbe in un vero e proprio veto. E' ben vero che Benedikter ha detto che una minoranza etnica deve avere il diritto di veto, però è altrettanto evidente che questa affermazione sulla scorta della nostra legislazione statutaria ed anche costituzionale è addirittura un assurdo e non potrei definirlo diversamente, in quanto è talmente eccezionale l'istituto del veto, è talmente grave in un regime democratico l'istituto del veto che anche nel caso in cui potesse o dovesse venire previsto, il che non è nella nostra legislazione, dovrebbe essere strettamente riferito a determinati oggetti o materie. Se si volesse andare a fondo di questa argomentazione ad un certo momento si sarebbe portati a dover concludere che basta un capriccio di una minoranza etnica per far cadere e mettere in crisi un istituto. Questo lo dico non solo riferito alla minoranza etnica di lingua tedesca in seno al Consiglio Regionale ed in seno alla Giunta Regionale, ma anche riferito alla minoranza italiana in seno alla Giunta Provinciale ed al Consiglio Provinciale di Bolzano. Non penso che il cons. Benedikter sia immediatamente disposto ad ammettere che un semplice capriccio della minoranza italiana in Provincia di Bolzano potesse mettere in crisi tutto l'istituto autonomistico della Provincia!...

Quindi, senza svolgere altre argomentazioni su

questa tesi, che mi pare del resto condivisa da molti settori di questo Consiglio, e non solo in questa sede, ma anche in sede di stampa e in sede tecnica, noi del gruppo della D.C. prendiamo atto dell'atteggiamento che voi della S.V.P. in questo momento liberamente prendete. Ripeto che, per parte nostra, resteranno vacanti i posti a voi riservati fino al giorno in cui i rappresentanti del gruppo tedesco ritengano di doverli riuoccupare.

Concludo dicendo e riaffermando che di questa situazione siete, siccome dipende dalla libera valutazione vostra, siete esclusivamente responsabili voi. Dovete riconoscere a voi esclusivamente la responsabilità di questa assenza dei rappresentanti del gruppo etnico tedesco dall'organo esecutivo.

BRUGGER (S.V.P.): Chi è responsabile per le norme di attuazione sull'edilizia popolare?

MOLIGNONI (P.S.D.I.): Le minoranze!...

PRESIDENTE: Nessuno chiede più la parola? La discussione è chiusa. E' stato presentato un ordine del giorno a firma di Samuelli, Kessler e Sassudelli:

« Il Consiglio Regionale
udite le dichiarazioni del capogruppo della S.V.P.,
prende atto e passa all'Ordine del giorno ».

NARDIN (P.C.I.): Perchè si presenta questo ordine del giorno?

PRESIDENTE: E' un ordine del giorno che invita a passare all'Ordine del giorno.

KESSLER (D.C.): Non per illustrare, perchè non lo ritengo affatto necessario. Volevo solo precisare che la presentazione dell'ordine del giorno per passare all'Ordine del giorno, anche se è un bisticcio di parole, è una necessità procedurale, perchè il Consiglio possa passare alla trattazione del prossimo punto all'Ordine del giorno.

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è approvato.

Punto 12 all'Ordine del giorno:

« Elezione di un Assessore regionale supplente del gruppo linguistico tedesco ».

« Wahl eines Ersatzassessors der deutschen Volksgruppe ».

Noi abbiamo deliberato di passare all'altro punto all'ordine del giorno e lo dobbiamo pur trattare. Chi chiede la parola sul punto 12?

BRUGGER (S.V.P.): Für diesen Punkt der Tagesordnung gilt dasselbe, was ich mir erlaubt habe, zu Punkt 11) zu sagen.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola? La discussione è chiusa.

E' stato presentato un ordine del giorno a firma Kessler, Sassudelli e Pedrini:

« Il Consiglio Regionale
udita la dichiarazione del capo-gruppo della S.V.P.,

prende atto e delibera di passare all'Ordine del giorno ».

KESSLER (D.C.): « e passa »...

PRESIDENTE: « prende atto e passa all'Ordine del giorno ».

Pongo ai voti l'ordine del giorno: l'ordine del giorno è approvato.

La seduta è tolta.

(Ore 12.10).